

interpretazione che siamo chiamati a dare alla storia. Il cristiano dovrebbe elevarsi al di sopra delle considerazioni che può fare uno statista o un economista, perché gli è donato di vedere oltre, verso il regno di Dio.

Al di là della simpatia per l'una o l'altra posizione, emerge con chiarezza ancora una volta l'esigenza per il cristiano di riprendere in mano il vangelo e lasciarsi guidare da Cristo. Solo così il suo atteggiamento di fronte ai problemi (in questo caso immigrazione e rapporto con Islam) sarà cristiano anche nelle scelte concrete, e non rischierà invece di difendere un'ideologia o un interesse economico.

Per concludere, vorrei riprendere l'immagine con cui ho aperto l'articolo: il papa che entra nella splendida moschea degli Omayyadi. Questi gesti così pregnanti possono illuminarci riguardo al rapporto con i mussulmani, più dei preziosi documenti trattati.

Il papa a Damasco entra in una moschea; accetta il dialogo, il confronto con l'Islam. Secondo le tradizioni mussulmane si fa togliere le scarpe e infila le babbucce bianche, anche se questo accentua ulteriormente la sua difficoltà nel camminare. Non si tratta di un cedimento al sincretismo religioso, come ha maliziosamente affermato qualcuno, ma di un profondo rispetto per le credenze di altri che si radica in una matura fede in Cristo.

Quel vecchio papa che silenzioso e solitario si ferma in preghiera davanti al reliquario del Battista, sembra l'immagine del credente cristiano che incontra il credente mussulmano. Solitario, perché mentre i vertici della Chiesa non riescono a trovare una linea comune, lui, ognuno di noi, deve far quotidianamente fronte alle ricchezze e ai problemi che l'immigrato mussulmano ci porta. Silenzioso, perché la capacità di amare di cui siamo capaci spesso è oscurata da un'altrettanta se non maggiore incapacità di accettazione. In preghiera, perché solo nel rapporto con il totalmente altro, con Dio, può maturare un modo cristiano di incontrare l'altro. ■

I percorsi della giustizia

GIOVANNI KESSLER

Anche dopo le tensioni incandescenti di Tangentopoli, il tema della giustizia rimane al centro del dibattito politico, tanto da costituire il banco di prova della affidabilità democratica e delle capacità riformatrici della nuova maggioranza.

I presupposti di partenza non sono certo incoraggianti: Silvio Berlusconi è sottoposto ad alcuni procedimenti penali, tra cui spicca quello che lo vede imputato con l'accusa di aver corrotto dei magistrati per ottenere il controllo di una grossa impresa. L'esito di quel processo avrà un impatto potenzialmente devastante sul futuro politico del capo del governo e quindi sulla sua stessa maggioranza. Innegabile allora l'esistenza di uno straordinario conflitto di interessi tra il Berlusconi imputato e il Berlusconi capo di un'istituzione che ha il dovere di mettere in condizioni magistratura inquirente e giudicante di esercitare il loro lavoro in maniera rapida ed efficace. Specie se la strategia difensiva del primo è quella di cercare di far finire il processo con il raggiungimento dei termini per la prescrizione del reato.

Il responsabile del dicastero della giustizia è stato scelto — dichiaratamente — non in base alle sue competenze, ma per mere ragioni di appartenenza partitica. Non è la prima volta che ciò avviene nella storia di questa repubblica, ma è un atto che la dice lunga sulla volontà di cambiare la politica annunciata dalla Casa delle Libertà durante la campagna elettorale. Soprattutto preoccupa che la debolezza del ministro possa essere funzionale a disegni e strategie elaborate altrove, nella cerchia dei "consiglieri" del presidente (che spesso si identificano con i suoi avvocati difensori). I toni delle prime dichiarazioni del presidente in Parlamento sulla giustizia sono diversi da quelli usati negli anni di opposizione e nelle campagne elettorali permanenti. È inevitabile che sia così; non siamo più agli entusiasmi e ai proclami del 1994. Ma le squadre di esperti e consulenti del Cavaliere sono meglio preparate e più agguerrite.

te di allora. E la giustizia, non va dimenticato, è il tema su cui Berlusconi fece fallire il tentativo della Bicamerale.

All'opposizione parlamentare spetta allora una responsabilità aggravata. In primo luogo un'attenzione particolare al conflitto di interessi tra il presidente e la giustizia. Non si tratta solo di controllare e denunciare qualsiasi tentativo del governo e della maggioranza di influire sull'esito di processi e indagini che riguardino il Cavaliere e dintorni. È compito dell'opposizione mettere alla prova e smascherare di fronte al Parlamento e al Paese la mancanza di credibilità di questa maggioranza e del suo leader in materia di giustizia e spingere quest'ultimo, nell'interesse di tutti, a contribuire ad una soluzione definitiva del conflitto, che non può che venire dal rapido esito dell'indipendente giudizio della magistratura. Il Paese non può sopportare a lungo il dubbio che ogni posizione politica ed ogni intervento della maggioranza e del governo sulla disciplina del processo penale o sull'organizzazione dei giudici e dei pubblici ministeri possa essere indotto da precisi interessi che riguardano specifici processi, indagini e imputati. Quale sarà la posizione della Casa delle Libertà su una modifica della disciplina della prescrizione dei reati, che impedisca ai "furbi", capaci di allungare i tempi dei processi, di sfuggire alla giustizia? E nei confronti dei trattati internazionali, firmati e non ratificati, o ancora in fase di trattativa, che favoriscono rapide indagini all'estero, con l'accesso ai dati bancari e societari in Svizzera, a Montecarlo e nei vari "paradisi fiscali"?

Un'opposizione che si candida a sostituire il governo non può eludere il dovere di proposta e di confronto sulle riforme necessarie per dare maggiore efficienza alla macchina giudiziaria, che ancora non rende complessivamente un servizio all'altezza delle aspettative della società. Non che si parta dal nulla. L'Ulivo, nella scorsa legislatura, ha lavorato molto e bene in questo campo, sia in Parlamento che al governo. Sono state avviate riforme fondamentali, come quella del giudice unico, per rendere la giustizia più accessibile, più rapida e più certa nell'esecuzione delle sue decisioni. Da qui si deve ripartire. Anche il processo civile deve conoscere interventi riformatori che consentano la celerità di decisione, senza la quale le sentenze rischiano di essere inutili. Sono inderogabili interventi sull'organizzazione e le carriere della magistratura. Non è concepibile – ed è contrario a criteri di efficienza – che non si possa valutare la qualità complessiva del lavoro svolto da un ufficio giudiziario e dai suoi componenti e che questo non possa incidere sulla carriera di essi. Non ha senso che le nomine a capo di un ufficio giudiziario siano a vita, senza la previsione di controlli a termine.

È contrario al concetto di giustizia intesa come servizio al cittadino il fatto che nelle sedi più disagiate di fatto siano assegnati solo i magistrati più giovani ed inesperti. Va dunque continuato ed esteso il progetto riformatore incominciato negli ultimi anni. Solo con un confronto aperto su questi temi, l'Ulivo eviterà di appiattirsi su posizioni difensive e conservatrici e potrà smascherare possibili – già annunciati – disegni riformatori della Casa delle Libertà che, partendo dalla constatazione di inefficienza della giustizia, propongono rimedi che ben poco aiutano in questa direzione, puntando piuttosto ad aumentare gli spazi della politica nella magistratura. La proposta di un intervento del Parlamento nella individuazione delle priorità di indagine, le riforme del Consiglio Superiore della Magistratura per aumentarne la componente di nomina politica, così come la sottrazione a quell'organo del controllo disciplinare dei giudici, già proposte dalla Casa delle Libertà alla Bicamerale, costituiscono un pericolo per l'indipendenza dei magistrati – tutelata solo dall'autogoverno – e quindi per l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Saper coniugare questi imprescindibili principi con le esigenze di riforme per dare efficienza al servizio giustizia saranno quindi le sfide di questa legislatura. Per l'opposizione e per la maggioranza. (19 giugno 2001).